

## INTERVISTA

Veronesi:  
la parola cancro  
deve scomparireLUCA UBALDESCHI  
MILANO

« Sono l'uomo della speranza però immerso ogni giorno

nel dolore. Devo trasmettere fiducia ma nel profondo sono angosciato, tormentato. Porto dentro di me la fossa

comune di tutti i pazienti che ho perso

A PAGINA 19

## UMBERTO VERONESI

# “La mia vita, una battaglia per curare le persone non solo gli organi malati”

A fine anno il celebre oncologo lascia la direzione dell'Ieo  
“Sono l'uomo della speranza, ma vivo immerso nel dolore”

LUCA UBALDESCHI  
MILANO

Come a volte succede con le grandi storie, tutto è cominciato per caso: «Era un giorno d'estate, inizio Anni 50, io giovane assistente all'Istituto tumori di Milano. Il responsabile del reparto va in ferie, il vice pure, mi chiamano, “Tocca a te”. Era la prima volta che operavo una donna al seno».

Umberto Veronesi ricorda bene la paziente di quel giorno, passo iniziale di un percorso che lo ha portato a diventare il simbolo della lotta ai tumori: 30 mila donne operate,

quasi 300 mila visitate, circa 5 milioni nel mondo che hanno salvato il seno grazie alla sua tecnica rivoluzionaria.

Oggi, alla vigilia di scadenza importanti - venerdì compie 89 anni, a fine anno lascerà la direzione scientifica operativa dello Ieo, Istituto europeo di oncologia, la sua creatura, per rimanere come emerito -, l'oncologo più famoso riflette sulla sua straordinaria esperienza di medico con parole non scontate: «Vivo da sempre una situazione di schizofrenia. Sono l'uomo della speranza, però immerso ogni giorno nel dolore. Devo trasmettere fiducia e ottimismo,

ma nel profondo sono angosciato, tormentato, sento un nichilismo alla Nietzsche, porto dentro di me la fossa comune di tutti i pazienti che ho perso». Un concetto, quello della doppia condizione psicologica, che Veronesi spinge ancor più in là: «Sono ermafrodita, in senso intellettuale: un corpo da uomo con una mente femminile».

Per questo ha dedicato la vita ad aiutare le donne?

«Quando feci quel primo intervento, ero convinto della tecnica che si usava: mastectomia bilaterale con rimozione dei muscoli del torace. Si pensava fosse l'unico modo

per salvare la vita delle pazienti, ma era un massacro. Quasi il 50% dei mariti lascia la moglie che perde un seno per il tumore, le donne stesse rifiutavano l'intimità. Probabilmente è stato il rispetto sacrale che ho fin da bambino per il corpo femminile - io, orfano di padre, cresciuto in un ambiente di donne - a farmi dire no a quella mutilazione. Mi sono messo a pensare, studiare, ricercare».

**E ha maturato la convinzione che essendo la ghiandola mammaria composta da diversi lobi, forse si poteva rimuovere soltanto quello colpito dal tumore e salvare il seno. Ma non è stato facile rovesciare il credo dominante, vero?**

«Esposi l'intuizione ai miei colleghi e ricevetti accuse feroci, fui considerato un ciarlatano che voleva scardinare i dogmi per fare carriera e soldi. Ci fu chi disse che volevo sacrificare vite umane per diventare famoso. Ma non mi arresi, conclusi la sperimentazione nell'isolamento e fra dubbi atroci. Furono anni bui. Poi arrivò la vittoria scientifica, il mio lavoro pubblicato sul New England Journal of Medicine e rilanciato nel 1981 dal New York Times in prima pagina. Fu la svolta: altri media ne parlarono, le donne andavano dai medici col giornale in mano chiedendo che salvassero loro il seno».

**Oggi la sua tecnica, la quadrantectomia, è patrimonio globale. E negli ultimi 15 anni le sue pazienti sono guarite nel 94% dei casi. Ma che cosa vede, oggi, nei loro occhi?**

«Paura, ancora. La diagnosi di cancro provoca alle donne un corto circuito cerebrale. Il primo pensiero sono i figli, "Chi si prenderà cura di loro?". A dispetto di indici di guaribilità sbalorditivi, se pensiamo che all'inizio del secolo scorso le guarigioni erano vicine allo zero e negli Anni 50 al 20%».

**Oggi il rapporto con il malato è più facile o difficile?**

«Direi più complesso. La pa-

ziente arriva dopo aver letto tutto su Internet e questo è spesso un disastro, perché il web informa, però non spiega. Si legge "carcinoma", ma la parola in sé dice poco, perché è la dimensione a fare la differenza tra la vita e la morte. Il cancro del seno è malattia legata alla dimensione, dunque alla diagnosi precoce. Uno studio dello Ieo ha scoperto che in caso di tumore impalpabile la guarigione arriva al 99%. Se ogni donna facesse regolarmente mammografia, ecografia, risonanza magnetica, il problema sarebbe risolto. Ma non è così semplice, dipende da dove vivi, dai costi, dall'organizzazione».

**Al paziente dice la verità?**

«Distinguo due momenti, diagnosi e prognosi. La diagnosi, cioè che cosa ha il paziente, è certa e come tale va comunicata. Ma per la prognosi - come evolverà la malattia, come reagirà il corpo, quanto vivrà il paziente - c'è sempre un margine di incertezza e in quel margine abita la speranza. Nessun medico ha il diritto di togliere la speranza, perché quando si dice a una persona che dovrà morire, è come se morisse in quell'istante. Attenzione: questo non è tradire la fiducia del paziente, ma provare a capire».

**Capire che cosa?**

«Che una malattia colpisce un organo, ma viene elaborata da una mente. Lo stesso male può essere più o meno supportabile a seconda della persona che lo percepisce. Ecco perché dico che bisogna tornare alla "Medicina della persona" (di cui Veronesi parlerà oggi alla Statale di Milano nell'incontro "Uniti per i pazienti", ndr). Per curare qualcuno dobbiamo sapere chi è, che cosa pensa, che progetti ha, per cosa gioisce e soffre. Dobbiamo far parlare il paziente della sua vita, non dei disturbi. Oggi le cure sono fatte con un manuale di cemento armato: "Lei ha questo, faccia questo; ha quest'altro, prenda quest'altro". Ma così non è curare».

**Professore, questa sarebbe un'altra rivoluzione...**

«È quella che a livello internazionale si chiama "Medicina narrativa". Curare è prendersi cura della persona senza lasciare che abbia il sopravvento la medicina d'organo. Sono stufo di sentire in sala operatoria "Che cosa abbiamo oggi? Un polmone, un fegato...", senza sapere a chi appartengono quel polmone e quel fegato. Ai medici non piace legarsi al paziente, nel timore di perdere obiettività, e spesso non disdegnano di drammatizzare la malattia perché così aumenta la loro missione salvifica e dunque il potere».

**I medici italiani sono pronti a questo salto?**

«Devono imparare a fare un lavoro diverso. Oggi la tecnologia offre scenari inediti, posso fare una diagnosi senza palpare un paziente o operarlo senza toccarlo, attraverso un robot. Questo dà più tempo per conoscere la persona che si ha davanti».

**C'è anche un problema legato alle parole da usare?**

«Penso spesso che la parola cancro vada eliminata per il potere paralizzante di cui ho parlato. Tumore è già meglio. Oppure neoplasia. Allo Ieo quasi non usiamo più carcinoma».

**Però la questione di fondo è la sconfitta definitiva del cancro. Succederà?**

«Io non la vedrò, ma succederà. Fra qualche anno cureremo tutti i tumori. Lo faremo grazie alla diagnosi precoce, per ora abbiamo farmaci risolutivi solo per alcune forme di tumore».

**Professore, come vorrebbe essere ricordato?**

«Come uno che ha contribuito a migliorare la qualità della vita, soprattutto delle donne. Dopo secoli di maschilismo, le donne stanno prendendo più potere in tanti campi, nella sanità, nei media, nella magistratura. È una fortuna: la donna è pacifista, conciliatrice, l'uomo è violento e aggressivo. Si va verso una maggiore parità e il prezzo da pagare è anche una più bassa attrazione fra i sessi. Andiamo verso un'umanità bisessuale. Non è detto sia un male».

**twitter @lucaubaldeschi**

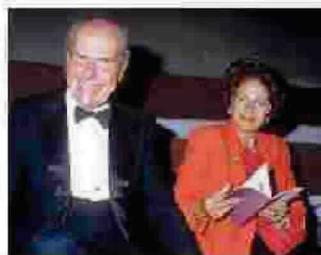


LEONARDO CENDAMO/ROSEBUD2

L'oncologo alla scrivania: Veronesi ha fondato l'Istituto europeo di oncologia nel 1994; sotto, con la moglie Sultana Razon

### Orfano di padre

Sono stato cresciuto da sole donne, forse ho fatto tutto per il rispetto sacrale che ho del corpo femminile



### Il bilancio

Vorrei essere ricordato come uno che ha migliorato la qualità della vita di molti, e soprattutto delle donne

### La parola cancro

Va eliminata, ha il potere di paralizzare: meglio tumore, o neoplasia. All'leo non usiamo quasi più neanche carcinoma

## Classe 1925

Venerdì Veronesi compie 89 anni: ministro della Sanità tra il 2000 e il 2001 e senatore dal 2008 al 2011, a Roma si muoveva in bicicletta



OLYCOM

### Anima doppia

Devo trasmettere fiducia, ma nel profondo sono angosciato, porto in me la fossa comune di tutti i pazienti che ho perso

### La tecnica antica

Mastectomia bilaterale con rimozione dei muscoli del torace: si salvava la vita alle donne ma era un massacro

### La svolta

Rimuovere solo il lobo colpito: mi irridevano, ma le donne andavano dai medici con i giornali che ne parlavano

### Il futuro

Bisogna tornare a una medicina «narrativa», far parlare il paziente della sua vita e dei suoi progetti, non dei disturbi

